

Il Santuario di S. Girolamo Emiliani

— PERIODICO MENSILE DELL'ORDINE E DEI COOPERATORI SOMASCHI —

ABBONAMENTO ANNUO:

ITALIA Lire 5.— ESTERO Lire 10.—

Abbon. sost. L. 10 - Num. separ. L. 0.50

S. S.
G. E.

Direzione e Amministrazione:

SOMASCA DI VERGURAGO

(Provincia di BERGAMO)

CONTO CORRENTE POSTALE 17.143

SOMMARIO: S. Girolamo Emiliani eroe di virtù, campione di carità, servo dei poveri - La Mamma di S. Girolamo Emiliani - Il Culto di S. Girolamo - Il Seminario di Somasca - Da Somasca presso la tomba di S. Girolamo Emiliani - All'ombra della Croce - Novità - Offerte - Abbonati.

S. GIROLAMO EMILIANI EROE DI VIRTÙ, CAMPIONE DI CARITÀ, SERVO DEI POVERI

(Discorso del già Em.mo CARD. PACELLI)

Contn. vedi numero preced.

La formazione dei santi è un segreto dell'arte divina, onnipotente nel suo lavoro, meravigliosa nel compimento del suo disegno, non scrutabile nelle sue vie, se non — e pur solo in parte — ad opera compiuta. Girolamo, designato dalla mano di Dio quale futuro padre degli orfanelli, esce di nobilissima famiglia, altera delle glorie degli Emiliani e dei Morosini, sulle rive della potente e fastosa Venezia, nel cadere del secolo decimoquinto, fra il cozzo di ardimenti politici e gli splendori di un'arte rinata dalle culle di Atene e di Roma, più vaga, più ammirata e più invidiata dall'età future. Le memorie e gli esempi aviti, la dignità del grado familiare, gli allettamenti della potenza e della grandezza della patria invitano e spronano anche lui, al pari dei suoi tre fratelli maggiori, ormai privi di padre, allo studio delle lettere e all'acquisto di quelle dottrine, che, come sono decoro dell'ingegno, così lo illuminano e lo addestrano al servi-

gio dello Stato nei pubblici uffici. Ma la scienza dei santi ha altre scuole e altri maestri: e spesso scuola di Dio, sommo Maestro, è la scuola dell'umiliazione e della sventura, dove il rimorso rischiera il caliginoso baratro della coscienza e il dolore avvia e solleva lo spirito ai floridi sentieri della speranza. Non vedete voi il gran magistero dell'arte divina, la quale, non meno dal candido alabastro dell'innocenza che dal marmo macchiato della penitenza, sa con la grazia del suo scalpello effigiare un angelo di Castiglione o dell'Isola del Gran Sasso, ovvero un luminare d'Ipbona o un infiammato infermiere di Granata?

Un'alba serena

La pia sollecitudine materna aveva per tempo radicati nel giovanetto Girolamo i semi della pietà cristiana, i sommi principi della fede e della devozione, la frequenza ai sacri riti, la preghiera e l'invocazione

Ma intanto gli sguardi dei Padri tendevano sempre a Somasca come al luogo più naturale e propizio « per aiutare li Fratelli, e insinuar loro lo spirito e la mortificazione »⁽¹⁾. Prima di tutto osserviamo che in questo tempo l'Accademia va estinguendosi o almeno perdendo della sua primitiva importanza: nei documenti infatti fino al 2 febbraio 1596 il P. Superiore Bartolomeo Brocco è chiamato « Rettore dell'Accademia di Somasca »; dal 23 aprile 1593 è detto semplicemente « Rettore di Somasca »⁽²⁾. Ma più ancora il 25 agosto 1598 il P. Bartolomeo Brocco « comprava il torchio allora da vino et da oglio... con una casa contigua... e questo acquisto aveva del sito ancora davanti »⁽³⁾; e in altro documento leggiamo⁽⁴⁾ « nel 1598 comprarono i Padri alcune case confinanti a loro per prezzo di d. 2250 et altra casetta li vicino dirocata per prezzo di d. 20, come all'istromento del 25 agosto 1598, e tutte queste case sono al presente dentro al recinto del collegio messe in altra forma almeno alcune ».

Oramai sia il locale come l'ambiente a Somasca era preparato per trasportarvi il Noviziato; onde il Cap. Gen. del 1599 ordinava tassativamente « che il Noviziato si ponga subito in Somasca giusta al decreto del Cap. Gen. 1594 ». E questa volta si poté senz'altro dar corso all'attuazione del decreto. Nella dieta del settembre 1600 troviamo che venne destinato a Somasca con lo specifico incarico di Maestro il P. Giacomo Busselli. Il noviziato così costituito vi durò fino al 1676, quando, dopo aver invano cercato di trasportarlo a S. Lucia di Cremona (Def. 1672), nel Def. del 1675 venne confermato « l'ordine che si procuri da Roma il trasporto del Noviziato da Somasca alla Salute di Venezia », il che venne effettuato l'anno seguente⁽⁵⁾.

P. TENTORIO MARCO

C. R. SOMASCO

(continua)

(1) Cap. 1548.

(2) Arch. Som. D I, n. 33.

(3) Ib.

(4) Arch. Som. - A I, n. 2.

(5) Arch. Som. - il doc. D d I, n. 10 all'anno 1675 nota « vi sono ancora novizi ».

DEVOTI!
DIFFONDETE IL GIORNALINO

tore nel 1592⁽¹⁾ - 29 agosto, si trova un cambio fatto dai Padri di alcuni beni con un puoco di terreno di Bartolomeo Benaglio con istromento rogato in detto giorno 29 agosto 1592⁽¹⁾, che confinava a detti Padri et alla Chiesa, come si legge in detto istromento: « pro costruenda ecclesia et fabrica dicti eorum Collegi, che per rifabbricare la chiesa e dilattare il Collegio »⁽²⁾. Però le cose non si poterono accomodare come si desiderava; faceva difficoltà la penuria. Soprattutto la casa di Somasca ne risentiva (assieme a tutta l'Italia Superiore) in un modo particolare. Nell'accettazione fatta dai Padri della chiesa parrocchiale « cum omnibus suis iuribus et actionibus »⁽³⁾ nell'agosto del 1589, fu contemplato uno speciale assegno « pro sustentamento Rec-toris seu Curati in quolibet festo S. Martini cuiuslibet anni perpetui alios solidos decem imperiales monetae Bergomi pro singula persona »⁽⁴⁾. La somma di questo testatico equivaleva nel 1544 a L. 180. E questo testatico annuale fu imposto perchè gli affitti e le alcune pezze di terra cedute « non erano sufficienti a mantenere il Curato e Rettore ». Gli Atti del Cap. Gen. del 1592 registrano una « general carestia », per cui con dispensa da Roma non si tenne neppure il Capitolo, ma una semplice dieta il 12 aprile con intervento di pochissimi Padri; e allora per intanto si venne alla decisione « che si ponesse il Noviziato in S. Lucia di Cremona per fuggir le spese di viaggio e del vitto ». Ma nel 1594 nel Cap. Gen. si venne ad una determinazione chiara e precisa, che avrebbe dovuto per sé fissare le cose in una maniera definitiva: 1. « che si trasferisca il Noviziato da Pavia in Somasca »; 2. « che S. Maiolo di Pavia sia luogo di studio per i giovani professi ». Ma la Casa di Somasca non era ancora in grado di ospitare un Noviziato, non sappiamo per quali motivi; fatto sta che nel Cap. del 1595 fu deciso di lasciare ancora il Professorio (appoggiato all'Accademia) in Somasca, il noviziato in S. Maiolo di Pavia, e di mettere all'ordine per il Noviziato S. Benedetto di Salò.

(1) Nel documento autografo del P. Valsecchi c'è scritto 1592, ma è uno sbaglio evidente.

(2) Arch. Som. A I - n. 2.

(3) Con tutti i suoi diritti e pretese.

(4) Per il sostentamento del Rettore ovvero Curato da pagarsi in perpetuo ogni anno nella Festa di S. Martino nella somma di 10 soldi imperiali di moneta Bergamasca per ciascuna persona (Acceptatio ecclesiae parochialis S. Bartholomaei Somascae, nomine totius Congregationis - Arch. Som. Atti Coll. III).

della Madre celeste e le norme della virtù e della vittoria di sé stesso, le quali, anche nei travimenti dal retto sentiero, sono fieri baleni che rischiarano la buia notte della colpa e stringono il cuore. Fortunato Girolamo, che sulle ginocchia della madre aveva dal labbro suo imparato la prima scienza di Dio e della virtù, quella scienza che non gonfia, ma è spirito che vivifica! A questa scienza che sarà il tesoro di quasi tutta la sua sapienza di apostolo degli orfanelli e dei miseri, egli tornerà dalle vie del figliol prodigo; di questa scienza, umile ed alta più che i volumi degli scrutatori degli abissi e dei cieli, egli si farà maestro per le città e per le campagne, nei tuguri e negli ospedali, in mezzo ai fanciulli e al giaciglio degli appestati.

Intanto, giovane, conscio a se stesso di aver sortito dalla natura un animo vigoroso, che farà Girolamo di quell'ansia impetuosa, accesa nelle vene dall'ebbrezza delle speranze, sogni dorati della gioventù, balda nei suoi sforzi, nuda di esperienza e di ripulse, scarsa di moniti del passato e precipitosa verso l'avvenire? Fin dove e fino a qual segno la mano di Dio che lo regge allenterà le redini a questo destriero, simile a quello di Giobbe, che raspa la terra con la zampa, si slancia con audacia, disprezza la paura, lo scintillare della lancia e dello scudo, spumante e fremente divora la terra, al suono della tromba nitrisce, e sente da lungi l'odore della battaglia, le esortazioni dei capi e le grida delle milizie? (Job. 39, 19-25).

Nel turbine del mondo

Quale spettacolo vediamo noi intorno a questo giovane! Quale fermento di spiriti e rumore crescente di armi si aggira sul cielo di Venezia e dell'Italia, fra l'uno e l'altro secolo del Rinascimento! E' il turbine di conquiste e di guerre, di ipocrisie e di tradimenti, di amicizie e di contrasti, di leghe fatte, disfatte e rifatte, di combattimenti e battaglie che danno e tolgono i regni, i ducati, le città e le corone, che fanno prigionieri duchi e re e principi della Chiesa.

che prostrano nel sangue gran capitani e marésciali e nelle carceri i signori della terra. E' un turbine, foriero di altri non meno rovinosi, che scoppia da ogni valico delle mal vietate Alpi al golfo di Napoli e alle lagune di Venezia, e seco trascina e confonde nomi illustri e nomi scherniti, nomi sciagurati e nomi venerandi, che ogni storia ha segnati nelle pagine di Carlo VIII e Luigi XII, di Lodovico il Moro e Massimiliano I, di Venezia e Giulio II.

A questo fermento e incendio di guerra quale non dovè essere il cuore di Girolamo? Era — è facile pensarlo — il nobile cuore di un giovane, cui esalta l'amore di patria, accendono le risognate imprese dei paladini antichi, trascina il sonante passo dei guerrieri e il luccicare dell'armi, e invita il canto bellicoso degli amici e dei compagni.

Io non vitupererò le armi e i campi, dove il consiglio divino distribuisce la vittoria e dove anche la spada di un Luigi di Francia e di una Giovanna d'Arco non diminuiscono né offuscano la santità; ma so che il più sapiente dei re, figlio di un padre, vincitore di molte battaglie, ha sentenziato che « vale più il paziente che il prode, e chi è padrone dell'animo suo che l'espugnatore di città »: *Melior est patiens viro forti et qui dominatur animo suo; expugnator urbium* (Prov. 16, 32).

Fu là al campo, nell'apprendere il mestiere del soldato, che s'impadronirono di Girolamo e presero a signoreggiarlo l'audacia, la temerità, la ferezza, l'ira, la sfrenatezza, lo sdegno di ogni riprensione, il mal esempio che trasvia nel precipizio e nella rovina. Che gli giovarono il suo ingegno, il suo coraggio, gli ammonimenti della madre e dei fratelli? che gli giovò l'orgoglio contro gli incentivi dell'ardore giovanile e delle mendaci amicizie? Quale frutto ne trasse se non l'onta della colpa innanzi a Dio, le lacrime della pietosa genitrice, che era per lasciar lui nel dolore e nel turbamento?

Ma la mano di Dio era sopra Girolamo. Il generoso vigore della natura, il desiderio vivace di progredire negli onori, accessibili

non tanto alla nobiltà del sangue quanto al merito della virtù e all'integrità dei costumi, gli aprirono la mente a conoscere i profondi abissi del suo cuore, le illusioni dei piaceri e delle amicizie, a sentire e gustare il profumo del bene che lo richiamava sul sentiero dell'amore e dell'onore di Dio. Così l'orgoglio si tramuterà in umiltà; l'ira in mansuetudine e pazienza; l'urto delle passioni in vittorie. Le virtù, ammirate dal mondo e che seducono noi stessi e alimentano la colpa, purificate e rivolte alla pietà cristiana a all'alto fine della rigenerazione dello spirito, finiranno con l'avviarsi dal mondano culto dei civili onori verso una più degna nobiltà morale. Dalla cecità alla luce, sono

mille e mille le vostre vie, o Signore; e il misero ingegno e affetto umano tende a voi, anche negli errabondi avvolgimenti della sua ambizione! Ma quale colpo non preparavate voi a correzione dell'orgoglio e dei travimenti di Girolamo! Voi, padre amoroso e vigile, con l'occhio di quella paternità che segue da lungi il figliol prodigo anche per i torti sentieri di colpevoli lusinghe e per la ghiandosa ombra della fame, voi avete detto che segno del vostro amore è la riprensione e il castigo di quelli che amate: *Ego quos amo, arguo et castigo* (Apoc. 3, 19).

(continua)

La Mamma di S. Girolamo Emiliani

Il mese di maggio deve essere celebrato con grande esultanza spirituale da tutti i devoti di S. Girolamo: è il mese di Maria, e nessuno ignora quanta influenza abbia avuto nella vita del Santo la Madre celeste. Voglia il Cielo però che chiunque si accinge a porgere il tributo della propria devozione in questo mese a Maria, lo possa e lo voglia fare con quello spirito veramente filiale come lo compirebbe S. Girolamo stesso: spirito di riconoscenza e di confidenza: la confidenza il Santo la manifestò in un modo particolare nell'invocazione fatta alla Madonna nel carcere di Castelnuovo, e la riconoscenza in ogni giorno della sua vita santificandosi sotto la protezione della celeste Madre, e nella premura di infondere in ognuno, specie nei suoi orfanelli, sentimenti di fiduciosa pietà verso la Regina del Cielo.

Ma la divozione alla Madonna non è una virtù innata nel cuore del cristiano; essa si acquista imparandola da altri e perfezionandola con la propria esperienza, aiutati dalla grazia di Dio. Per molti cristiani, per

la maggior parte dei Santi è questo uno dei doni fatti loro dalla propria mamma terrena: così fu per S. Girolamo. Non mi sembra quindi disdicevole dire qualche parola, nell'occasione che questo numero esce all'inizio del mese di Maria, sulla mamma di S. Girolamo: perchè nel cuore di ogni cristiano, sia di coloro che ancora hanno la fortuna di venerare la propria madre vivente, come di quelli che dalla morte o da altre cause spietate sono privati del dolce conforto dell'assistenza materna, deve regnare apportatrice di grazia l'amorosa confidenza, o il pio ricordo, verso le due madri: quella celeste e quella terrena, ambedue dateci da Dio nell'amore e nel dolore per la nostra santificazione.

Non mi rifaccio ora a celebrare i fasti genealogici dell'illustre famiglia Morosini, già con chiara brevità esposti dal P. Carmine Gioia nel num. del giugno 1917 di questo Bollettino. Voglio ricavare dai biografici e da altre fonti il tenore dell'educazione impartita da Eleonora Morosini al Santo suo Figliolo.

Accenno prima di tutto alla questione dell'anno di nascita di S. Girolamo. Mentre comunemente prima si era sempre ritenuto il 1481, il P. Segalla C. R. S. nella sua biografia di «S. Girolamo Emiliani, educatore della gioventù» ammette senz'altro il 1486. Gli argomenti in proposito si trovano esposti in uno opuscolo di Giuseppe Della Santa, intitolato; «Per la biografia di un benefattore dell'umanità del 500» (Venezia 1917), in cui contro il Cicogna sostiene che S. Girolamo nacque il 1486, deducendolo dal fatto che nel registro dei nobili fu iscritto il 1506 all'età di 20 anni compiuti, come era consuetudine, presentato dalla madre sua Eleonora Morosini. Il fatto è che stanno contro fra di loro, due documenti che ci tramandano questa presentazione ufficiale: l'uno che la riferisce al 1506, l'altro al 1501; il primo è riportato in nota alla pag. 36 dell'opuscolo cit. del Della Santa, l'altro è ricavato da una trascrizione ufficiosa dell'ufficio stesso dell'Avogaria nel 1613, ed è così trascritto negli Atti dei processi di beatificazione di S. Girolamo: «adì primo dicembre dell'anno 1501. Si trova comparizione, come di sopra dell'istessa nobil Madonna Leonora presentando il nobil giovane Sig. Girolamo Miani con suo giuramento nato di legittimo Matrimonio di Lei, e del soprannominato Ser Anzelo Miani suo, legittimo consorte, et esser di età di anni venti forniti.... etc.» Credo che unico sia il documento letto in varie occasioni e forse falsato nelle trascrizioni.

Riguardo all'educazione impartita al Santo nei primi anni di sua vita parla egregiamente il P. Segalla nelle prime pagine della sua pregiata biografia. Educazione fatta di poca cultura intellettuale, ma di profonda pietà, alui soprattutto insegnata dalla madre. Due preziose testimonianze raccolgo dai processi, interessanti l'educazione del Santo: in una di esse si dice: «fu allevato nobilmente

conforme alla sua nascita»; nell'altra il P. Donato Moroni attesta: «che il detto Servo di Dio Girolamo nella sua fanciullezza e tenera età fosse nobilmente ammaestrato nei principi della Fede, massime dalla Madre insegnandoli lei anco con l'aiuto di buoni maestri la Dottrina Cristiana, non essendosi mai sentito cosa alcuna in contrario, ma in particolare non posso dire come lo sappia, ma è da credere per le cause già dette, ma si dice però pubblicamente, e n'è pubblica voce, e fama in Salò, in Milano, in Brescia et altri luoghi dei Signori Veneziani». La sua educazione quindi consistette soprattutto in una formazione religiosa sui principi della fede; e l'insegnamento materno in lui così profondamente si radicò, che dopo il periodo dello smarrimento morale, ritornando ai principi della sua fede giammai tradita trovò, la forza di risorgere. Del resto egli si trovava immerso in una sentita atmosfera di religiosità: lungo le pareti della sua casa nobiliare poteva ammirare i quadri dei suoi illustri antenati, molti dei quali nelle Prelature, nell'Episcopato, nel Cardinalato, nel clero regolare e nei monasteri si erano distinti negli affari ecclesiastici e nella pietà: i suoi genitori stessi congiungevano ad una elettissima nobiltà, la fama di essere «bonissimi cristiani»; la famiglia numerosa, segno della benedizione di Dio, tutta corrispose alle cure cristianamente impartite dai genitori; e la moltitudine delle ricchezze e il fulgore degli onori non tolse dall'animo loro e dei loro discendenti l'amore alle cose di Dio congiunto ad una grande dedizione per la causa della patria.

Un particolare che troviamo accennato in alcuni suoi biografi (per es. il P. Gregorio Ferrari) è che la piissima sua madre l'abituò ella stessa alla reverenza delle sacre immagini e dei sacerdoti, all'assistenza quotidiana alla santa Messa e alla pia pratica della preghiera mattutina e vespertina. Quan-

do il piccolo Girolamo sarà divenuto il padre dei piccoli orfanelli lo vedremo anche lui con squisita cura quasi materna guidare egli stesso le preghiere dei suoi bimbi spirituali, dare il precetto dell'assistenza quotidiana alla Santa Messa e farli pregare con sè e raccomandare in particolari circostanze l'invocazione vespertina alla santa Vergine, devozione questa che ha lasciato una bella traccia nelle consuetudini dei Somaschi, specialmente nelle vigilie e nelle feste della B. Vergine.

Il frutto di così sapiente educazione materna ci è bene tratteggiato dal P. De Rossi nella sua biografia del Santo: «Non furono vanamente impiegate queste diligenze della divota madre nell'istruire cristianamente il figlio; perchè, se ben poi per essere di natura più che mediocrement vivace, parvero i semi della cristiana pietà, che ella aveva sparsi in esso notabilmente oppressi, e suffogati: tutta volta diedero a suo tempo, mediante la pioggia della divina grazia, felice germoglio, al quale successe abbondevolmente il raccolto di moltissime anime, che arricchirono il granaio del paradiso.»

Quando Girolamo non era ancora uscito di fanciullezza e più necessario quindi era per lui il bisogno dell'autorità paterna, una tremenda sciagura l'incolse: la morte del padre. E noi abbiamo ora occasione di ammirare la casta e la pia vedovanza della madre, tutta dedita alla cura sapiente dei figli: per varie ragioni però l'uno dopo l'altro devono staccarsi dal suo fianco per seguire la propria via. Premurosa nel procurare ai suoi figli gli onori dovuti al loro nobilissimo casato, la vediamo ad età conveniente presentarli all'Ufficio dell'Avogaria, per entrare poi a far parte dei maggiori Consigli dello Stato. Ma più ancora grande fu la preoccupazione spirituale per i suoi figlioli: sull'ultimo dei quali, Girolamo novello Beniamino, come più si affondeva l'amore di madre, così più tre-

mebonde erano le ansie, per il suo avvenire. Si manifestavano nel giovinetto certe tendenze difettose, che grandemente preoccupavano la pia madre: lo spirito di superbia e di ira e una specie di insubordinazione che gli faceva disprezzare perfino i consigli del fratello maggiore Luca, dopo la morte del padre subentrato al governo della famiglia. La buona mamma, che poco prima aveva perduto per immatura morte il marito, tutta ancora afflitta per la sua vedovanza, nuovo e più forte dolore ricevette dalla partenza di Girolamo, che volle iscriversi, giovinetto di quindici anni, nella milizia per marciare contro Carlo VIII: temeva di perderlo, forse in più di un modo. - E' la storia eterna delle vere madri, quella di essere delle vere martiri, per operare miracoli di conversione.

Il De Rossi a questo punto ci fa un completo ritratto di Girolamo adolescente, presentandocelo come un giovane preoccupato di mantenersi onesto davanti agli occhi del mondo, ma pieno di alterigia in se stesso e davanti a Dio. Sembra che la cupidigia degli onori gli avesse fatto dimenticare perfino il forte affetto di sua madre: dobbiamo dire che la grande predilezione che la madre nutriva per il figlio non sia stata da lui compresa e corrisposta? Troppo poco noi conosciamo dei particolari della vita di Girolamo in questo periodo: una sola considerazione qui mi permetto di fare. Ci sono certi momenti nella vita dei giovanetti in cui loro sembra di poter congiungere cose discordanti insieme, e pur sentendo grande l'amore verso la mamma, non si sanno, per inesperienza o per irriflessione giovanile, capaciterne di alcuni gravi dolori che le loro repentine decisioni portano al cuore di chi teneramente li ama: è la storia del figliol prodigo, che abbandona il padre, che sempre si ripete: che vediamo ripetuta in Agostino che cerca sfuggire alla mamma sua dall'Africa in Italia; in Girolamo, che insi-

stentamente chiede alla mamma di abbandonarla per i suoi sogni cavallereschi. Ma non dobbiamo dire che questi figli prodighi non abbiano amato o compreso la loro mamma, quando hanno almeno compreso che la mamma li ha tanto amati quando il primo movimento della loro conversione procede da un pensiero buono e bello del loro papà e della loro mamma.

Quale forte impressione dovette suscitarsi nell'animo di Girolamo quindicenne quando vide sua mamma piangere e supplicare che non abbandonasse la sua casa paterna e non si allontanasse dalle sue braccia. Ammiriamo la trepidazione di questa santa madre che teme per i pericoli grandissimi di mondanità e immoralità che avrebbero travolto il suo figliolo tanto buono e amato: tutte le industrie sfrutta per convincerlo, non obbligarlo, ad abbandonare il suo proposito: gli ricorda la riverenza e l'obbedienza a lei dovuta, interpone i buoni uffici dei parenti e dei conoscenti; tutto invano. Dovendo alla fine dargli il permesso di partire per il campo militare, più che ai magistrati, lo raccomanda a Dio ed alla SS.ma Vergine: non lo considera come un suo nemico, ma pur tra le lagrime effonde su di lui la sua benedizione. Girolamo dovette essere riconoscente a sua madre di questa benedizione: fu la benedizione di Dio, fu l'augurio di un ritorno a vita migliore. O mamme, che nel vostro immane dolore vedete i vostri figli mancare verso di voi, sia pure con grave mancanza lancinante il vostro sensibilissimo cuore materno, non dimenticate almeno nell'interno del vostro cuore di dire ai vostri figlioli la dolce parola: perdono; perchè essi avranno bisogno al momento dello sconforto di sentirselo risuonare come dolce eco r confortante al ritorno al bene la parola santa e santificante della vostra benedizione materna e celeste.

Tralascio tanti altri particolari del pe-

riodo piuttosto ignoto di questo tempo della vita giovanile di Girolamo. Gli antichi biografhi (De Rossi - Tortora) ce lo descrivono come diventato un vero figliolo prodigo, immerso in ogni sorta di vizi e di licenze, non curante persino delle lagrime e delle preghiere della madre, che insistentemente lo supplicava di ritornare a vita migliore. Forse però gli storici hanno esagerato facendo troppe congetture sulla sfrenatezza del giovane Girolamo: noi non abbiamo sicuri documenti per giudicarlo così male: una condotta così dissoluta non poteva in lui conciliarsi, dato il suo fiero ed orgoglioso carattere, congiunto con l'innato sentimento dell'onore del mondo e della famiglia. Addentratosi nella carriera militare, certo si trovò molto più inclinato alla vanità e alle licenze, ma conservò sempre i buoni sentimenti istillatigli dalla madre, sentimenti di pietà e di divozione, forse ora ridotti ad una espressione un po' troppo rudimentale, e sentimenti di fede. Riporto qui il giudizio del Santinelli: *«io tuttavia non trovo bastante fondamento da poter giudicare, ch'egli si desse ad una vita così dissoluta, come alcuni hanno scritto (Turtura), ma se ben non credo, che il suo vivere fosse tale, che promettesse la gran santità, alla quale è poi arrivato, credo però, che abbia sempre nodriti sentimenti di pietà e distintamente di divozione a Maria Vergine, dalla quale fosse disposto a ricorrere al di lei patrocinio nella sua prigionia, di cui appresso diremo, e si meritasse da lei la grazia della sua liberazione.»* Anche alla madre di Girolamo come alla madre di Agostino, piangente sulla sciagura spirituale del figlio, si potevano ripetere le consolanti parole: non è possibile che un figlio di tante lagrime vada perduto. La misericordia di Dio, per le preghiere e le lagrime della mamma, e per la intercessione e protezione della Mamma celeste, attendeva Girolamo nel pieno vigore della sua giovinezza per farne un santo.

Nel carcere di Castelnuovo sul labbro dell'umiliato prigioniero fiorisce l'invocazione alla Madonna, come l'aveva imparata dalla mamma sua: come in quel momento Girolamo si sentì di poter compiere l'opera di perfezionamento che languidamente e con mire forse troppo naturali ed umane aveva cominciato dal momento che si vide giovanissimo iscritto nei più alti consessi della Repubblica: prima aveva cominciato a porre un freno alle sue passioni per amore di se stesso e della propria gloria, poi umiliato lo pose per l'amore e l'onore di Dio, ed anche per quell'amore che non è mai disgiunto dal vero amore di Dio: quello della propria madre. Sentì allora tutta la forza dei suoi trascurati consigli, e il bruciore dell'infuocate sue lagrime intenerì il suo cuore: riflettendo sui buoni e santi ricordi che la pia Signora gli aveva lasciato e nel medesimo tempo sollecitato dalla grazia di Dio, Girolamo pregò e si convertì. E tutto questo, lo possiamo ben riconoscere, è frutto del dolore della mamma sua. Forse legittimamente con pensiero agostiniano possiamo anche noi ripetere: Se la mamma non avesse pianto e pregato, la chiesa non possederebbe il Santo degli Orfani.

Il 1514 Eleonora Morosini spirava nel bacio del Signore; da tre anni il figlio suo l'aveva consolata con l'improvvisa sua conversione. Contenta di aver compiuto nel dolore la rinascita spirituale del figlio, essa moriva

benedicendo Iddio. Il De Rossi pone la morte della pia mamma di Girolamo prima della sua prigionia, ma è preferibile sulla scorta dei documenti accettare, secondo il P. Segalla, la data del 1514. Confortata della presenza del figlio, ma più ancora della presenza sua spirituale la pia genitrice compiva il sacrificio della sua vita: Girolamo in quel momento ammirando in essa i grandi doni di Dio, poteva con S. Agostino, piangente sul feretro di S. Monica esclamare: *«io mi compiacevo delle sue parole, (perchè ancora nell'ultima sua malattia gareggiando con me in tenerezza) mi diceva buono e ricordava con sviscerato affetto di non aver mai udito dalla mia bocca nessuna offesa o parola irriverente. Ma che cosa è ciò, o Dio mio Creatore, che paragona c'è fra questa onorevole testimonianza da essa resa a me e il mio ossequio verso di lei? Essa aveva nutrito me suo figlio, tante volte rigenerandomi, quante volte mi vedeva deviare da Te.»*

Nel cuore di ogni figlio che mediterà la misericordia da Dio usata nella giovinezza di Girolamo si destino sensi di riconoscenza profonda per il beneficio divino di aver avuto una mamma santa, sacrificata e perdonante. Nella mente di ogni figlio travolto, che desideri, punto dal rimorso, distruggere la sua volontaria ed ignominiosa orfanità spirituale, si presenti spontaneo il nome che è segno del più puro affetto, nome grande, nome di maestà e di amore, nome di dolore: mamma.

P. MARCO TENTORIO
C. R. SOMASCO

DEVOTI DI S. GIROLAMO! Diffondete il Giornalino

Regia Prefettura di BERGAMO

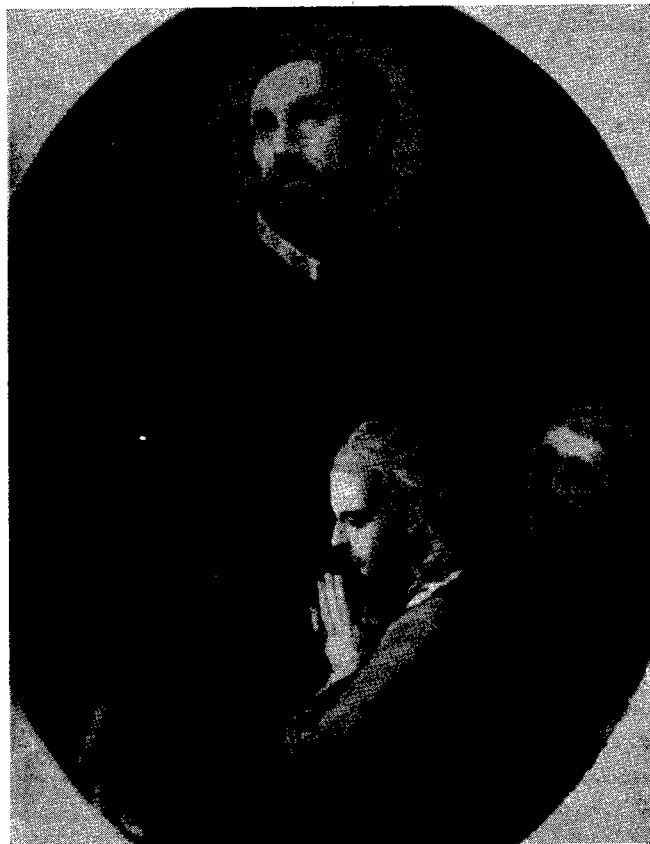
MESE DI FEBBRAIO				MESE DI MARZO			
	Capoluogo	Resto Prov.	Totale		Capoluogo	Resto Prov.	Totale
nati	185	1194	1379	nati	191	1264	1455
morti	163	873	1036	morti	160	766	926
aumento popol.	22	321	343	aumento popol.	31	498	529

IL CULTO DI S. GIROLAMO

SFORZATICA S. ANDREA (Bergamo)

Riproduciamo ancora nel presente numero l'illustrazione dell'Orelli pubblicata già nel numero precedente, perchè crediamo fare

«L'origine di questa divozione rimonta ai tempi di S. Carlo. Questa Parrocchia era allora incorporata alla diocesi di Milano. S. Carlo Borromeo l'aveva costituita sede di Vicariato Foraneo per le 17



S. Girolamo Miani che implora benedizioni e grazie per i suoi orfani

(Tela dell'Orelli nella Parrocchia di Sforzatica S. Andrea - Bergamo)

cosa gradita al nostro Santo ed ai devoti lettori col dare anche qualche breve notizia del culto a Lui prestato in quella Parrocchia, notizie gentilmente forniteci dall'attuale Coad. parr. Don Antonio Pizzorni che ci aveva già procurato la fotografia del quadro.

Parrocchie Bergamasche nella Pieve di Pontirolo. I Vicari Foranei che furono i Rev.^{mi} D. Francesco Rognoni, poi D. Pasino Pisoni avevano ricevuto il preciso mandato da S. Carlo di riscuotere le tasse su diversi Benefici e applicarle ai Seminari Milanesi

di Somasca prima, di Celana poi, in sovvenzione dei loro bisogni.

Da questi rapporti coi R.R. Padri di Somasca e dalla indubbia frequenza con la quale i nostri Vicari Foranei si portavano alla Veneranda Casa di S. Girolamo in Somasca ove riposano le sacre spoglie del grande Benefattore degli orfani, nacque e gettò profonde radici la divozione verso San Girolamo in questa Parrocchia.

Più tardi, nel 1751, essendo stata ricostruita la Chiesa Parrocchiale ampia e con 5 altari, si pensò di arricchire questi di preziose tele

La divozione a S. Girolamo già così viva, prese allora nuovo rinsaldo. I reggenti che si susseguirono non badarono a spese per condurre a termine i lavori di ornamento del nuovo tempio. Dopo l'affresco della tozza principale, capolavoro meraviglioso del Galliari (1707-1794) figurano negli altari le tele bellissime di altri rinomati pittori e tra questi l'Orelli che tratteggiò l'incomparabile figura di S. Girolamo Emiliani orante e implorante le celesti benedizioni sopra i suoi orfani. Dinanzi al Santo si prostrano le buone mamme per implorare la protezione sui loro figli, ricorrono gli ammalati per ottenere la guarigione e la pazienza nelle malattie, i desolati per avere conforto.

Il giorno 8 Febbraio è annumerato fra i giorni della più spiccata divozione in questa parrocchia. Messa cantata con discorsetto sopra S. Girolamo poi benedizione e bacio della Reliquia.»



All'ombra della Croce

Il 22 aprile, dopo un'intensa vita di lavoro, di sacrificio e di sofferenze sopportate con esemplare pazienza, spirava serenamente nel Signore la Madre Superiora Generale delle Suore Orsoline di Somasca

SUOR CAMILLA al secolo IRENE GRITTI.

Noi da questo Bollettino (ormai in macchina) esprimiamo le nostre più vive condoglianze alla Comunità delle Rev. Suore Orsoline per la gravissima perdita subita, e testimoniamo la nostra riconoscenza per il bene fatto alla Parrocchia, specialmente con la recente offerta di due bei locali per la sede delle Associazioni di Azione Cattolica. La raccomandiamo vivamente ai suffragi dei buoni.

IL SEMINARIO DI SOMASCA

Ottava Puntata

I maestri dei Novizi: P. Corsonio, P. Evangelista Dorati.

Nel 1605 il Noviziato di Somasca poteva mantenere da solo almeno 9 novizi, e qualora il numero divenisse superiore, il Definitorio di detto anno obbligava «il P. Generale a contribuire a detto Noviziato scudi 30 per ciascun novizio che non porti gli alimenti» (1). Nell'anno 1608 in data 10 dicembre copriva la carica di Maestro dei Novizi in Somasca, il P. D. Evangelista Corsonio, «il quale ha licenza di confessare data a di 6 luglio 1607» (2). Questo Padre, eruditissimo e pio, già convittore nel Seminario di Venezia, quando vi era Rettore il P. Evangelista Dorati, da lui si sentì profetizzare il suo ingresso in religione, il che avvenne alcuni anni dopo, con grande decoro della Congregazione, a cui ebbe l'onore di appartenere.

Anche il P. Evangelista Dorati fu Maestro dei Novizi in Somasca. Forse occupò tale carica nei primi anni della sua professione religiosa (professò nel 1582, ma vestiva l'abito dei Somaschi già fin dal 1561) come sembra insinuare anche la necrologia degli atti dei Cap. Gen. (anno 1582) «magister Novitiorum fuit primum Genuae in Collegio S. Spiritus, ubi angelice cum suis tironibus vitam duxit anno 1584, postea Somaschae» (3). Se fu così, a Somasca fu maestro

(1) Vedi arch. Somasca D I, n. 10 le note ricavate dal P. Valsecchi dal libro degli introiti del Collegio di Somasca' in cui sono enumerate alcune contribuzioni in alimenti o in danari per il mantenimento dei novizi.

(2) Arch. Somasca D I, n. 6: "Visita del Vicario Foraneo, (preposito di Olginate) alla Parrocchia di Somasca, - A di 8 novembre 1607 detto Padre col titolo di Vicecurato amministrava un battesimo in sostituzione del curato P. Bartolomeo Brocco. Si trovava ancora in Somasca il 3 aprile 1609 (v. libro battesimi).

(3) «fu maestro dei novizi prima a Genova nel collegio di S. Spirito, dove condusse vita angelica assieme ad essi, nell'anno 1584 poi a Somasca».

piuttosto dei Chierici che non dei Novizi; a meno che non si voglia dare maggior peso al resto della frase « ubi vitam mortalem absolvit anno 1602 die 24 junii »⁽⁴⁾. Credo che si debba intendere così, secondo la deposizione fatta nei processi per la beatificazione di S. Girolamo dal P. Francesco Leone nell'anno 1625. Questi, in età d'anni 45, dice di avere fatto il Noviziato in Somasca, quando c'era il P. Brocco e il « P. D. Evangelista Dorati, maestro dei Novizi, e Vicario Generale, « uomo di gran bontà di vita, e di buonissimi costumi religiosi ». Il P. Dorati fu Vicario Generale dal 1596 al 1599, e poi ancora nel 1601 e 1602.

Il P. Francesco Leone professò in San Maiolo di Pavia il giorno 9 giugno 1602, dopo aver compiuto il noviziato in Somasca.

Dunque nel 1602 il P. Dorati fu maestro dei novizi in Somasca.

Dalle deposizioni processuali del P. Giovanni Calta abbiamo che il P. Dorati fu pure maestro del noviziato in S. Giustina di Salò nel 1598-99 (P. Calta vi professò il 25 marzo 1599).

Trasportato il Noviziato da Salò a Somasca, il P. Dorati vi si trasferì col medesimo ufficio, forse con una temporanea sostituzione del P. Busselli (v. numero prec.) e vi morì il 24 giugno 1602, assistito dal P. Generale Gianbattista Assereto.

Nel 1606 era maestro dei Novizi in Somasca il P. Luigi Anguisciola⁽⁵⁾. Uomo eletto, educato dal P. Evangelista Dorati in Tortona, dove fece la professione religiosa nel 1594, ne fu un degno successore nell'importante mansione di educare i giovani della Congregazione. Ricoprì varie cariche definitoriali e fu uno dei primi Rettori del benemerito ed illustre Collegio Clementino in Roma.

Anche l'insigne e tanto benemerito P. Bartolomeo Brocco fu maestro dei Novizi. Tre volte fu a Somasca, come già accennammo, in qualità di Superiore, di Rettore

e di Curato. La breve necrologia degli Acta Congregationis, anno 1570, di lui dice che « Somaschae Novitiis prea fuit »⁽⁶⁾ e noi crediamo che per un qualche breve tempo di questo periodo d'anni attorno al 1610 abbia unita questa carica alle altre. Ad ogni modo di lui si parlerà più diffusamente in seguito.

La successione di questi Padri nel delicato ufficio di maestro dei novizi, ci fa rilevare come fosse stato facile allora informare l'animo dei giovani sugli esempi di virtù lasciati da S. Girolamo: possiamo dire che forse tutta la scuola del P. Dorati, grande maestro di spirito nel primo secolo di vita della Congregazione Somasca, che dettò le norme dell'educazione spirituale, formò l'ambiente ascetico nei chiostri Somaschi: le testimonianze processuali sono molto eloquenti in proposito, e la fama costante di cui sempre godette questo Religioso ai suoi tempi e sempre in seguito tanto da meritargli il titolo di Venerabile ce ne sono garanti. Il P. Calta, l'istruttore dei processi per la beatificazione del Santo e di cui parleremo nel prossimo numero chiude la serie degli illustri discepoli del P. Dorati e con la luminosa sua opera suggella e Somasca la scia di santità che, aperta da S. Girolamo, è stata poi condecorata dalle virtù di tanti imitatori.

Ammirabile è la costante cura dei Superiori della Congregazione di proporre alla formazione dei giovani religiosi uomini educati sullo stesso spirito genuino del Santo e fra i più ragguardevoli per ogni merito nella Congregazione.

P. TENTORIO MARCO
C. R. SOMASCO

(6) «lu preposto ai novizi in Somasca».

DEVOTI!
DIFFONDETE IL GIORNALINO

(4) «dove morì il 24 giugno 1602»

(5) Processi di beatificazione di S. Girolamo, pag. 68

DA SOMASCA

presso la tomba di

S. Girolamo Emiliani

Sono venuto quassù per un po' di apostolato sacerdotale. Comprendo però subito che stavolta non sarò io a dare, ma che invece avrò tanto da ricevere.

L'atmosfera che circonda questo piccolo borgo, aggrappato al monte, attorno al rifugio di S. Girolamo Emiliani, è una atmosfera di santità. In simile ambiente le parole possono ben poco. E' il cuore del Santo che palpita da per tutto. E quando si deve parlare sulla sua tomba, se ne lascia a lui tutta la responsabilità.

Sono salito la sera stessa alla Valletta, al Santuario. Poi più in alto ancora fino al Castello dell'Innominato.

Dal Castello il panorama è veramente apostolico. Non per nulla i Santi — veri geni — hanno quasi sempre cercato il posto dei dominatori.

Sotto, a precipizio, quel ramo del lago di Como del buon Lissander, come lo ricordano i popolani dei dintorni. Qualche metro più in su il pugno di case di Somasca. Sta tutto nel cuore. E' piccolo, tanto piccolo. Ma i suoi abitanti sono costituiti per la maggioranza di persone consacrate a Dio.

Là, in fondo, il crinale di monte che imita così bene il profilo di Napoleone. Poi Lecco col suo lago.

Davanti a me S. Genesio, abitazione dei Camaldolesi. Dall'altra parte Pontida, dove i Benedettini santificano la memoria del grande giuramento.

Qui, dove il terrore si è trasformato miracolosamente in amore, mi pare di leggere negli occhi quel Padre degli orfani il godimento che ha saputo trovare in tanta vastità d'orizzonte!

E' la carità in trionfo che abbraccia tutto il mondo!

Laggiù a valle mi dicono che le figlie della Venerabile Canossa. Dunque, così vicini a questa vedetta di carità, ci sono pure dei tabernacoli Canossiani...

La carità in alto e la carità in azione, in mezzo alla magnifica pianura lombarda. Gli Angeli del buon Dio uniscono gli anelli della miracolosa catena che circonda il globo.

Da questa balconata, vicino al cielo, io grido ai giovani che il loro cuore ha una Madre! Sono due modi di voler bene al mondo. Due modi che si fondono nel Cuore Divino di Cristo. Per questo io prego a lungo nella grotta di S. Girolamo; per i Padri Somaschi e per le Madri Canossiane.

Che la loro carità salvi la gioventù!

(Da « Vita » Gennaio 1939 - XVII)

Nota della redazione - Le brevi e simpatiche considerazioni di questo articolo illustrano bellamente, per solo in un particolare, il concetto fondamentale dell'artistico affresco dal Cocquio nella chiesina del Santuario (riprodotto in copertina): S. Girolamo in atto di comunicare continuamente dal Cielo il suo spirito a chiunque nella Chiesa di Cristo si prende a cuore l'educazione della gioventù; e perciò la Madre Maddalena di Canossa (ivi raffigurata) e gli altri santi personaggi del dipinto, che in un modo o in un altro continuarono sulla terra la sua missione di educare cristianamente la gioventù, sono congiunti in ispirito a S. Girolamo.

OFFERTE VARIE

N.N. Ossiago, L. 5 per grazia ricevuta - Limonta Martino, Cassano Besena, L. 100, chiedendo aiuto di preghiere per una grazia urgente - Magni Genoveffa L. 20 per grazia ricevuta - A. Caffi, Bergamo, L. 70 per celebrazione delle note sette Messe ad onore dell'Addolorata - Spoldi Antonietta, Bagnolo, L. 5, implorando la guarigione del figlio - Mazzetti Ernesto, Milano, L. 10 per una S. Messa - A. Nava, Osnago, L. 5 per grazia ricevuta - L. Nembri Santamaria, L. 10 per una S. Messa di suffragio - Chiodini Maria, Inveruno, L. 10 in ringraziamento per guarigione e chiedendo preghiere per altra grazia - A mezzo del Sig. Gatti di Vaiano L. 200 offerte da vari devoti che si raccomandano alle nostre preghiere per ottenere la protezione di S. Girolamo.

11. *Borsa S. Girolamo E.* Somma precedente L. 771 - Sig. Rossini, Roma, L. 50 - Ved. Colombo, Menaggio, in memoria della mamma defunta L. 122 - M. Caprioglio, Casale Monf., a suffragio del babbo defunto, L. 1000 - Totale L. 1943.

- *Borsa Maria SS.ma Madre degli Orfani* - Somma precedente L. 4040 - N. N. L. 100 - Totale L. 4140.

- *Borsa SS.mo Crocifisso di Como* - Somma precedente L. 4470 - N. N. L. 100 - Totale L. 4570.

ALTRI ABBONAMENTI:

Cavotto Federico, Carmignano - Bonomi Rosa, Grombosco - Conti Andrea - Valsecchi Giuseppe - Bonacina Angelo, Somasca - Frigerio Maria, Maggiano - Melesi Marsilice, Ballabio - Riva Edoardo, Riva Maria, Benaglia Giov., Somasca - Anna Vicchio, Roma - Fam. Bilotta, Torino - Montagnini Paolo, Settecamin - Borsani Giuseppina, Mozzate - Torchio Natalina, Costigliole d' Asti - Riva Gerolamo, Acquale - Giudici Antonio, Barbaiana - P. Luigi Landini, Roma - Gallinaro Bart., Carmignano di Brenta - Gina Moro, Milano - Previtali Carolina, Cisano - Luigi Menescardi, Milano - Bianchini Luigi, Nibionno - Sup. Ospedale di Seregno - Mombelli Maddalena, Vaiano Crem. - Bolis. Paolo, Somasca - De Rocco Battista, Forno Canale - Conti Gina, Varese - Monaco Rosa, Lecco - Cortesi, Somasca - Antonio Corneo, Missaglia - Robbiani Pasqualina, Ticino - Cappelletti Aurelion Adele - Colinvitti, Norma - Daniella Piazzini, Pradalunga - Cigolini Carlo, Vaiano Crem. - Cannucciari Costantino, Onano - Cappelletti Maria, Villa d'Adda - Milesi Attilio, Calolzio - Carnevali Maria, Rho - Bernardi Angelo e Caterina, Tezze - Piazzoni Carlo, Celana - Macciò Giuseppe, Dogliani, Fam. Mozzato Navale - Chiappa Maria, Cherasco - Alovizi Antonietta, Fumagalli Nino, Fumagalli Vincenzina, Ponte N. Calol. - Fam. Losa, Bonacina Raffaele, Famiglia Baggioli, Vitari Ma-

rietta, Facheris Rosina in Lozza, Milani Isabella, scola Anna, Sorelle scola, Tavola Carlotta, Fam. Zerbato, Vercurago - Valsecchi Francesco, Vercurago - Monti Teresa, Pescarenico - Cavati Bartolomea, Covo - Andreotti Simeone, Maggiano - Fam. Villa fu Achille, Concorezzo - Usoni Giacomo, Treviso - Manzoni Andrea, Somasca - Losa Pasqualina, Pascolo - Mariani Antonio, Ponte a Moriano.

(continua)

Un bel premio è stato dato alla Signorina *Palmira Colombo* di Olginate, perchè ci ha procurato sette nuovi abbonati; più degno premio avrà da S. Girolamo.

Novità

E' stato pubblicato un nuovo **Inno Popolare a S. Girolamo Emiliani** per corò all'unisono, con musica di Luigi Picchi organista del Duomo di Como su versi del M. R. P. Giuseppe Landini C. R. Somasco.

E' edito dalla illustre e benemerita «*Casa Musicale Edizioni Carrara*» diretta dal dinamico Comm. *Vittorio Carrara*, a cui porgiamo anche dal nostro Periodico i più vivi ringraziamenti per la sua gentilezza e per la sua devozione al nostro Santo.

L'inno è popolare, a una voce, di attraente melodia, nei cui versi l'Autore esprime bellamente gl'intimi e comuni sentimenti della devozione a S. Girolamo; esso si presta a tante occasioni di feste in onore del Padre degli orfani: lo raccomandiamo quindi caldamente ai devoti di S. Girolamo e in special modo agli Istituti e Parrocchie che Lo hanno per celeste Protettore.

Prezzo di ogni copia in elegante formato L. 2.- Rivolgersi: Edizioni Musicali Carrara Via Calepio 4, Bergamo.

Il Santuario di S. Girolamo Emiliani

— PERIODICO MENSILE DELL'ORDINE E DEI COOPERATORI SOMASCHI —

ABBONAMENTO ANNUO:

ITALIA Lire 5.— ESTERO Lire 10.—

Abbon. sost. L. 10 - Num. separ. L. 0.50

S. S.

G. E.

Direzione e Amministrazione:

SOMASCA DI VERCURAGO

(Provincia di BERGAMO)

CONTO CORRENTE POSTALE 17143

SOMMARIO: S. Girolamo Emiliani eroe di virtù, campione di carità, servo dei poveri - Solennità nel Maggio - Per i Devoti della Madonna e di S. Girolamo - Novità - S. Girolamo Emiliani e la divozione al S. Cuore - Il Culto di S. Girolamo Emiliani nel Piemonte - Il Seminario di Somasca - Pellegrinaggi - Offerte - Abbonati.

S. GIROLAMO EMILIANI EROE DI VIRTÙ, CAMPIONE DI CARITÀ, SERVO DEI POVERI

(Discorso del già Em.mo CARD. PACELLI)

Contin. vedi numero preced.

L'intrepido capitano di Castelnuovo

Il nostro giovane patrizio veneto, che aveva udito rumoreggiare la guerra oltre i confini della patria con la calata delle Alpi del nuovo re di Francia, Luigi XII, con la sconfitta e la prigionia di Ludovico il Moro e la lotta in Napoli tra Francesi e Spagnoli; stava per sentire anche sopra di sé la forte destra di Dio che con la lega di Cambrai si era aggravata su Venezia, ambiziosa dell'Impero d'Italia e occupatrice già di porti e città dello Stato della Chiesa, reclamati dal gran Pontefice Giulio II. La Regina delle lagune erasi umiliata alla loro restituzione; erano stati vinti i Veneziani in tre diversi campi: dai Francesi ad Agnadello sull'Adda, dai Pontifici in Romagna; dagli Spagnoli a Trani presso Bari.

Ma la guerra non era cessata, alle frontiere delle Alpi, sulle sponde del fiume Piave.

Occupato il Friuli dall'imperatore Massimiliano con centomila uomini, Giacomo de Chabannes de la Palice, maresciallo di Francia, era giunto sopra Treviso e intendeva espugnare Castelnuovo di Quero sul Piave. Là era stato dalla repubblica posto con cento fanti provveditore e capitano il nostro vivace e valoroso Girolamo; là era il ricordo di Luca suo fratello maggiore, che, un anno prima gravemente ferito nella difesa del vicino castello della Scala, cui presiedeva, fatto prigioniero e poi liberato, ormai traeva inferma la vita in Venezia coi suoi figlioletti, futuri orfani riservati all'affetto e alla scuola di Girolamo nella casa paterna; là era il campo estremo del suo valore, della sua prudenza, di quelle doti che non rendono migliore il cuore dell'uomo, campo di quella gloria ch'è fiato di vento e fugge infine anche i sepolcri. Là lo attendeva la misericordia e il paterno perdono di quel « Dio che